

SINOSSI DEGLI ARGOMENTI PROPOSTI DAL REGISTA
MONS. JOSÉ VILAPLANA, VESCOVO EMERITO DI HUELVA
RITIRO DELLA FRATERNITÀ DI SPAGNA, AGOSTO 2023

I temi offerti e presentati da Mons. Vilaplana, come è consuetudine, saranno pubblicati a tempo debito nel Bollettino dell'Associazione C. Iesus Caritas di Spagna e, sempre a tempo debito, saranno messi a disposizione degli interessati sul sito web della sopra citata Associazione che riunisce le varie Fraternità con sede in Spagna.

Domenica 20. Benvenuto e informazioni varie

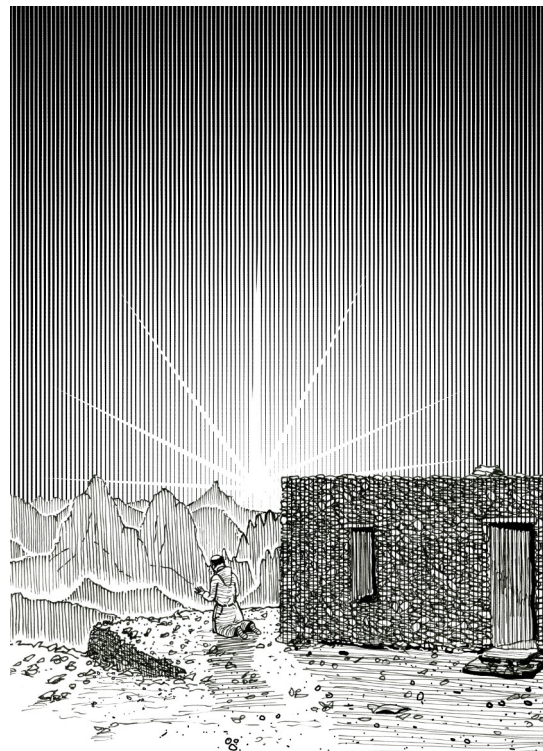
Il ritiro è iniziato la stessa sera di domenica 20 agosto, dopo la cena in cui il direttore ha centrato i suoi spunti di meditazione sulla domanda: Che cosa vuoi da me, mio Dio, in questo momento della mia vita? Domanda che fa riferimento al testo biblico di Genesi 3:9: «Il Signore Dio lo chiamò e gli disse: "Dove sei?" invitare i presenti a contemplare il mistero in ginocchio, come consiglia frate Charles de Foucauld, senza "chiedere lezioni", aprendosi al canale della misericordia divina, tenendo conto che "il discepolo non è uno studente, ma il discepolato mette in relazione a seguire il Maestro.

Primo giorno, lunedì 21

Ogni giorno, dopo le lodi, il direttore con grande successo fissa con una frase evangelica la chiave del lavoro personale della giornata. Così per il primo giorno ha proposto la frase: «Il regno di Dio è vicino...» Mc 1/15. Aggiungendo al testo un brano degli scritti di frate Carlo dove dice: "È necessario attraversare il deserto e rimanervi per ricevere la grazia di Dio: è nel deserto che ci si svuota e ci si distacca da tutto ciò che non è Dio." , e dove la casetta della nostra anima viene completamente svuotata per lasciare tutto lo spazio solo a Dio.

Il primo intervento è stato dedicato alla conversione che fugge dalla mondanità e che occupa tutta la nostra vita. In una citazione ben citata del cardinale Lustiger, alla domanda sui progetti e le attività della diocesi di Parigi, la sua risposta è stata: "l'obiettivo pastorale prioritario è la mia conversione". Conversione, quindi, come processo incompiuto, alludendo al libro di Margarita Saldaña, Carlos de Foucauld, il fratello incompiuto. Prezioso è anche il richiamo alla tenerezza del cuore, rifacendosi alla citazione di M. Gandhi che portava l'esempio dei sassi di fiume che sono costantemente bagnati dall'acqua ma quando sono aperti il loro cuore è asciutto. Dobbiamo chiedere a Dio la grazia di un cuore misericordioso e buono.

Nel pomeriggio la meditazione è stata un ampliamento del tema della conversione per ringraziare per le persone e le situazioni in cui abbiamo incontrato Dio. Nel caso di Charles de Foucauld, sua cugina signora de Bondy, il desiderio di trovare la verità e la sua ferma intenzione di studiare religione, padre Huvelin,... Bisogna saper scegliere, rompendo i legami come San Giovanni dei Croce ha scritto: "Un uccellino non vola né con catene né con filo di seta" da qui l'invito a contemplare come Dio ha operato nei nostri cuori e, comunque, il nostro duro giudizio sugli altri (cfr brano di Davide e Natan 2 Sam 12) e la nostra negligenza nella vita spirituale che genera denigrazione a livello umano. In



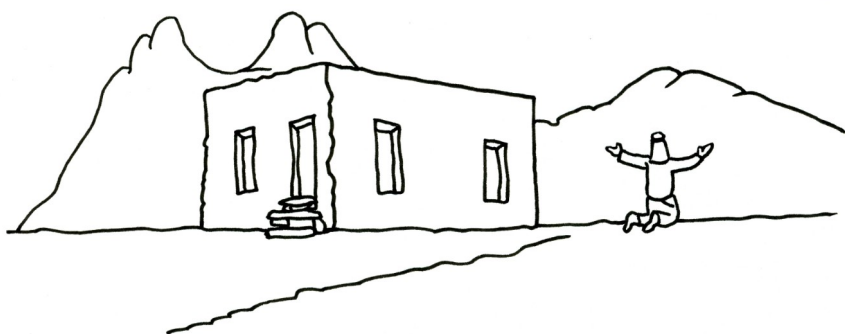
quest'ultima indicazione il regista ha citato D. Bonhoeffer, prigioniero nel campo di concentramento di Auschwitz, e il suo piano racchiuso nel suo libro *Resistenza e sottomissione* dove parla dell'inizio della fine vedendo la situazione dei prigionieri che, una volta scomparsa ogni speranza, perduti, caduti nei più grandi abbandoni e degradi. Di fronte a tali situazioni che denigrano la dignità umana, dobbiamo chiedere al Signore un cuore nuovo (Sal 50) e accettare la disciplina di ciò che è essenziale per non perdere mai il senso della vita.

Secondo giorno, martedì 22

Nel secondo giorno la frase proposta come filo conduttore delle meditazioni è stata: "Ti ringrazio, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai semplici" San Matteo (11,25-27)

La meditazione del mattino è stata incentrata su Dio Padre con una curiosa osservazione preliminare tratta dalla riflessione di Padre Y. Congar. Nella lingua ebraica non ci sono verbi credere o obbedire. Quando diciamo di credere ci riferiamo all'appoggiarsi a Dio, al dire che Dio è il nostro fondamento, che il Signore è la roccia. D'altra parte, obbedire significa ascoltare. Si parla di paternità divina, come ha scritto Benedetto XVI, non per paternalismo o per caso, ma «in qualcuno che ha pensato a me» e che posso chiamare abbá. I due figli del Padre misericordioso hanno dovuto, in un modo o nell'altro, riscoprire il loro Padre Dio ed Egli li ricrea (cfr Lc 15,11-31).

La meditazione pomeridiana è stata dedicata all'imitazione di Gesù centrata sulla vita di Nazaret. Fratel Carlo scriverà che "l'amore ha il suo massimo effetto nell'imitazione". L'esempio migliore è lo stesso Gesù Cristo che si è fatto vicino nel mistero



dell'Incarnazione, assumendo tutto ciò che è nostro tranne il peccato e diventando uno come noi (cfr lavoro sicuro a Sefforis o dintorni) e ha dignitoso l'umanità, talvolta caduta (cfr .indemoniati di Gerasa Mc 5,1-20) in esempi significativi come l'istituzione dell'Eucaristia

e la lavanda dei piedi. L'amore di Gesù Cristo è estremo (cfr «Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici» Gv 15,13. Cfr. sacrificio di Isacco Gen 22,1-19). Niente può essere paragonato alla donazione di Gesù Cristo nell'Eucaristia (cfr l'espressione di Charles de Foucauld sulla "irradiazione eucaristica"). Vogliamo seguire Gesù Cristo? Configuriamoci con Lui, imitiamolo.

La notte del martedì, dalle 22,00 alle 8,30 del giorno successivo, è stata dedicata all'adorazione eucaristica, stando in gruppo con il Signore e concludendo con le lodi della giornata.

Terzo giorno, mercoledì 23

In questa occasione la frase proposta come filo trasversale delle meditazioni della giornata è stata: «In quel tempo apparve Gesù e disse loro: Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (San Marco 16,15).

La meditazione mattutina ruotava attorno a Dio Spirito Santo e all'affermazione "Credo nello Spirito Santo, Signore e datore di vita". Dio è unico, ma non solitario (cfr. icona di A. Rublev, XV secolo). Il mistero e la missione della Chiesa sono mantenuti dallo Spirito Santo, egli è fonte di speranza (Ez 37,5: «Spanderò su di voi il mio spirito e vivrete»). Quando viene a mancare la speranza, la missione si disattiva automaticamente (cfr At 16: «Egli ci guida in mezzo alla contraddizione e al fallimento»). L'apostolato della gentilezza è un grande servizio alla missione poiché "noi non siamo un residuo, ma una rimanenza". Quando lavoriamo con consapevolezza dello "spreco" non entusiasmiamo nessuno. La Chiesa è ravvivata dall'azione dello Spirito Santo con doni e carismi (cfr santi riformatori del XVI secolo) che devono essere messi al servizio dei fratelli con vera passione per raggiungere l'unità (cfr lettere di sant'Ignazio di Antiochia) e che implica allo stesso tempo lasciarsi trasportare dalle loro mozioni, anche solo per "sgombrare" il cammino (cfr itinerario spirituale di frate Carlo).



Mercoledì pomeriggio è stato dedicato alla presentazione delle Beatitudini che, pur essendo diffuse in tutti i Vangeli, in San Matteo e San Luca le troviamo raccolte in due raccolte, vanno oltre questi testi che sono un riferimento al Vangelo. Siamo beati perché Dio ci guarda con misericordia. È la radiologia del cuore di Cristo (lettura cristologica) e, allo stesso tempo, sono passi che conducono alla vita eterna (lettura antropologica. Cf. San Leone Magno). Dobbiamo seguire la via stretta (cfr Mt 7,14) per raggiungere la felicità, evitando di cercare l'acqua fresca nelle cisterne screpolate (Ger 2,13).

La beatitudine della povertà si fonda sulla provvidenza divina che ci fa sentire poveri davanti a Dio (cfr «abbi pietà di me peccatore» Lc 18,9-14) e ama i poveri, che si riflette nella condivisione della loro vita e delle loro speranze attraverso la lasciandoli mangiare (cfr P. A. Chevrier, fondatore del Prado), amando la povertà (cfr Mt 10), essendo misericordiosi come il Padre, educando il nostro sguardo e mettendo il nostro cuore in sintonia con gli altri (cfr Lc 6,36). La Misericordia guarda la ferita per rimarginarla: "Sono passato al tuo fianco e ti ho detto: vivi!" (Ez 16,6-12); La misericordia si manifesta nella ricreazione, nel ricominciare da capo: «Tu hai compassione di tutti, perché tutto puoi» (Sap 11,23). La misericordia richiede un itinerario, un cammino di educazione della nostra sensibilità (cfr Lc 10,25-37). Un esempio dalla vita: una donna si offre di prendersi cura dei malati e degli anziani della sua comunità. La accettano e come prima collaborazione la mandano a consegnare un pacco ad una vecchia. Una volta consegnato l'ordine, l'anziana apre la scatola e guarda il cappotto che aveva richiesto alla parrocchia per proteggersi dal freddo. Era stato riposto nella scatola senza tante cerimonie ed era estremamente spiegazzato. La signora ricevente si sentì triste quando guardò l'indumento e lo trovò in uno stato così pietoso. L'intermediario parrocchiale colse il disappunto della vecchia senza sapere con certezza il motivo. È rimasta sorpresa. Uscì da quella casa pensierosa e con la testa bassa. Lasciandosi trasportare dal suo cuore, si recò in un negozio di fiori per acquistare dei fiori con l'intenzione di portarli alla vecchia. Grande fu la sorpresa di quella donna che viveva in solitudine quando aprì di nuovo la porta e trovò la signora della parrocchia che portava tra le mani un mazzo di rose. Ricevendo il regalo, esclamò con sentimento e tenera commozione: "Veramente il cappotto era quello che mi serviva per

proteggermi dal freddo, ma quello che veramente aspettavo da tutta la vita è questo dettaglio di affetto che ora ricevo con questi fiori." .

La persona mite è quella di cui ti puoi fidare. La Scrittura cita Mosè come esempio di mitezza (cfr Nm 12). Il Vangelo presenta Gesù Cristo come un nuovo Mosè (forte, mite, pastore, agnello,...) che guida il popolo (Gv 10) con forza e senza spigoli, vincendo il male con la forza del bene (cfr Rm 12,21). ; 1 Pt 2,23) anche quando, se necessario, si soffre con la Chiesa nelle sue imperfezioni (cfr 1 Pt 3,822).

«Chi assume l'ufficio di padre impara a piangere» secondo la frase di San Giovanni d'Avila (Opere complete del Santo Maestro San Giovanni d'Avila, TV, BAC, p. 20). Un esempio paradigmatico di pianto inconsolabile è il santo Giobbe. Le lacrime manifestano le nostre sofferenze nel compito di essere costruttori di pace. Le lacrime spontanee

sgorgano quando ci concentriamo più su ciò che ci unisce che su ciò che ci separa, utilizzando lo strumento del perdono per spezzare la spirale della violenza. Ci ricorda la saggezza africana nei suoi proverbi che "Nessun soldato sparerebbe a un altro se lo guardasse in faccia". Per continuare nel vero insegnamento: «Lo guardavo da lontano e mi sembrava un albero. L'ho guardato da vicino e sembrava un uomo. "L'ho fatto sedere al mio tavolo e sembrava mio fratello." Tutto un compito che abbiamo davanti e che, molte volte, consiste nel "disarmare la parola" per evitare ogni tipo di doppiezza, mettendo coerenza, rettitudine di intenzioni e pulizia di affetti nelle nostre povere vite.

Il giorno del deserto inizia con la piccola introduzione della notte che, come scriverà Ernesto Cardenal nella sua raccolta di salmi, "anche nel mio inconscio ti benedico,

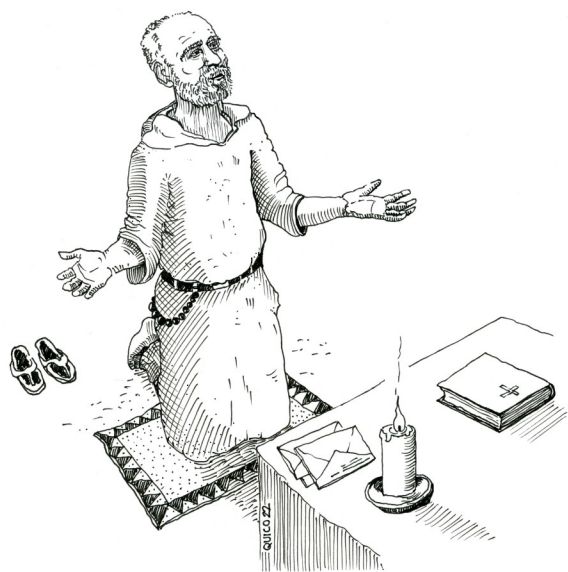
Signore". Raccogliamo gli spunti di riflessione per la giornata nel deserto nelle seguenti sezioni sotto forma di domande:

1 Il giorno del deserto è un giorno per Dio, per prendere coscienza che Egli è l'aria che respiriamo e che nella bellezza e nell'armonia del creato c'è la Sua mano creatrice "che fa sorgere il sole per i buoni e per i cattivi,..." (Mt 5,45-48).

2 Come San Francesco d'Assisi davanti a San Damiano crocifisso, sentiamo il bisogno di seguire il Signore con tutte le nostre forze e proviamo dolore per la Chiesa. Ascoltiamo in un clima di silenzio e di preghiera come possiamo contribuire a restaurare la nostra Chiesa. Senza dubbio dobbiamo partire da noi stessi affinché a partire dall'esperienza di Dio iniettiamo nel nostro mondo la Buona Novella del Vangelo. Che note ha per noi la vita di Nazaret e a quali implicazioni pastorali ci porta?

3 Fratel Carlo è stato un itinerante in senso pieno che non ha mai avuto paura del cambiamento grazie al suo atteggiamento permanente di ricerca. Allo stesso tempo, era sempre molto esigente con se stesso. Nel silenzio del deserto, ancora una volta, ci chiediamo: Signore, cosa vuoi da me? Quali passi vuoi che io compia nella mia vita cristiana e sacerdotale?

4 È opportuno ripensare di tanto in tanto a come tradurre la vita di Nazareth nella nostra vita di sacerdoti diocesani secolari. Nazareth è una guida nella mia vita quotidiana, nel mio modo di vivere, nelle mie relazioni, nel mio



compito di operatore del Vangelo,...? Sarebbe di grande interesse realizzare o valorizzare il progetto di vita a partire dalla spiritualità di Nazareth.

5 Durante la giornata è opportuno portare nel cuore le beatitudini e ripercorrerle con affetto, suscitando in noi il desiderio di imitarle.

6 Durante tutta la giornata ricordiamo davanti al Signore i volti che vediamo ogni giorno e preghiamo gli uni per gli altri.

Quarto giorno, giovedì 24. Deserto. Sacramento della Penitenza

Quinto giorno, venerdì 25

La frase proposta dal regista al termine delle lodi: "Io sono Gesù, che voi perseguitate". Atti 9/5. Gesù si è identificato con la sua Chiesa. Il ritiro non finisce così come non finisce il mondo nelle sue relazioni e preoccupazioni. La meditazione si concentra sull'articolo del Credo che riguarda la fede nella Chiesa che, nell'espressione dei Santi Padri, è simile alla luna in quanto non possiede luce propria, ma la riceve dal sole.

Dobbiamo stimolare uno sguardo sulla Chiesa che non rimanga solo nel dato sociologico ma che ci porti ad uno sguardo profondo di fede. La morte di Gesù, «chinato il capo, spirò» (cfr Gv 19,30), fa nascere la Chiesa dal suo costato e Giovanni ha accolto Maria nella sua casa, cioè l'ha accolta come sua (19 :26-27).

Fratel Carlo vivrà cercando di essere un fratello universale con la convinzione che i fratelli non si scelgono, si trovano. Un buon fratello è qualcuno che prende gli altri sul serio, li accetta per quello che sono e si offre di crescere insieme. La nostra debolezza fraterna diventa paura di essere fratello universale senza escludere né scartare nessuno e prende forma nelle persone più vicine a noi, nelle nostre parrocchie e nei luoghi di lavoro ordinari dove è difficile per noi smettere di essere genitori per diventare fratelli. Dobbiamo evitare la tentazione di preoccuparci di vedere cosa fanno gli altri per me e provare a chiederci cosa ciascuno di noi fa per gli altri. L'esortazione apostolica Evangelii Gaudium è una splendida riflessione sul nostro impegno missionario portato avanti con gioia.

La Vergine Maria è la madre della Chiesa. Lei è la prima discepola, la discepola perfetta perché: «ascoltò e compì» (Lc 11,27-28). Ella ci conduce a Gesù Cristo e segna la meta finale del cammino. Si propone di servire (Lc 1,39-46); nella gioia sa essere attenta a cogliere bisogni che difficilmente si scoprono nella felicità (Gv 2,1-11); nel dolore è forte, accanto alla croce stabat mater (Gv 19,25). La sua vita, come quella di ogni madre, è riferita al Figlio: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5).



IESVS
+
♥
CARITAS

Manuel POZO OLLER